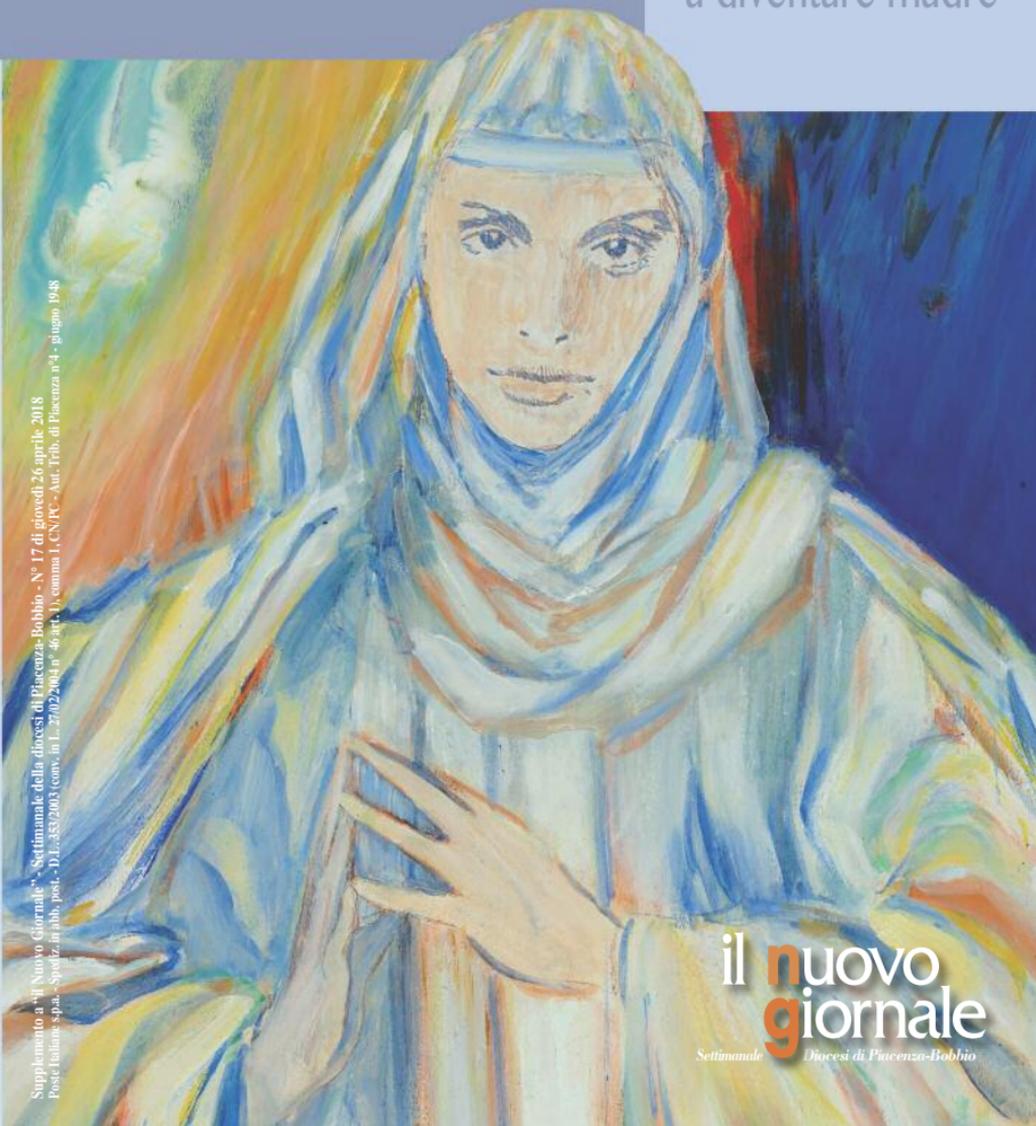


Madre Maria Emmanuel Corradini • Gaia Corrao • Lucia Favari

Santa Franca

IL CENTUPLO
QUAGGIÙ
E L'ETERNITÀ

Ogni donna
è chiamata
a diventare madre



Supplemento a "Il Nuovo Giornale", Settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio - N° 17 di giovedì 26 aprile 2018
Poste Italiane s.p.a. - Spedite in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46 art. 1), comma 1, CN/PC - Aut. Trib. di Piacenza n° 4 - giugno 1948

il nuovo
giornale

Settimanale Diocesi di Piacenza-Bobbio

Madre Maria Emmanuel Corradini
Gaia Corrao - Lucia Favari

Santa Franca

Ogni donna è chiamata
a diventare madre

il nuovo
giornale

Settimanale Diocesi di Piacenza-Bobbio

In copertina:
“Santa Franca” (particolare), pala di Franco Corradini
Piacenza, chiesa di Santa Franca (foto Carlo Pagani)

IL CENTUPLO QUAGGIÙ E L'ETERNITÀ

1. Luigi Bergamaschi. “Passerò il cielo cantando il Magnificat”
2. Antonio Lanfranchi. “Dobbiamo essere di Cristo, non di noi stessi!”
3. Agostino Sisteli. “L’educazione è cosa del cuore”
4. Felice Fortunato Ziliani. “Ribelle per amore”
5. Luigi Gatti. L’imprenditore che amava Piacenza
6. Francesca Conti. Il coraggio della fede
7. Giovanni Spezia. Intelligenza, coraggio e fede
8. Carmen Cammi. “L’importante sono la mente e il cuore”
9. Benito Castellani. L’amore redento “apre” all’accoglienza
10. Enrico Manfredini. Un vescovo nel dopo Concilio
11. Giuseppe Borea. Martire della Resistenza
12. Antonio Tagliaferri. Il coraggio di guardare sempre avanti
13. Luigi Fornari. Un innovatore nel mondo della cooperazione agricola
14. Suor Maurizia e suor Luisella. Le madri degli ultimi
15. San Vincenzo de’ Paoli. L’inventore della carità organizzata in epoca moderna
16. Francesco Gregori. Il pioniere del giornalismo cattolico piacentino
17. Leonella Sgorbati. Il coraggio del perdono

Il Nuovo Giornale

settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio

Via Vescovado 5 - 29121 Piacenza

tel. 0523.325.995 - fax 0523.384.567

e-mail: redazione@ilnuovogiornale.it

www.ilnuovogiornale.it

Direttore Davide Maloberti

Stampa: Nuova Litoeffe srl Unipersonale - Piacenza

Finito di stampare nel mese di aprile 2018

© Il Nuovo Giornale 2018

• Fotografie

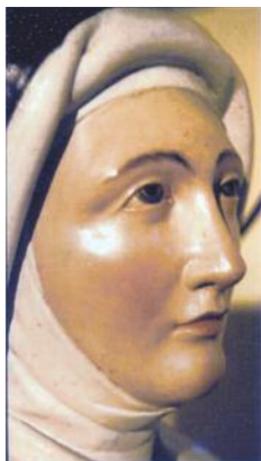
Archivio Il Nuovo Giornale

Archivio Ufficio Beni culturali ed ecclesiastici Diocesi di Piacenza-Bobbio

*Le foto alle pagine 7, 9 e 30 sono tratte dal libro “Il Cammino di Santa Franca”,
a cura di Sergio Efosi e Fausto Ferrari, GL Editore*

Perché questo libro

Presento molto volentieri questo libro su santa Franca. In questa nostra sorella, che ha detto "sì" a Dio, risplende la santità di Dio. Nata nella nostra terra piacentina e generata alla fede nella nostra Chiesa, ha accolto l'amore di Dio e si è lasciata trasformare da questo amore. Questa santa monaca si è consacrata al Signore, ha fatto la sua santa



Santa Franca, particolare della statua custodita nell'oratorio sul monte S. Franca, in provincia di Piacenza.

volontà vivendo nel silenzio, nella preghiera, nella comunione con le sue consorelle. Con la sua dedizione a Dio, con la sua vita interiore, con la sua preghiera per tutti, questa madre abbadessa ha generato figli e figlie alla vita in Cristo, alla fede, alla speranza e alla carità.

Santa Franca è un prezioso dono di Dio alla Chiesa piacentina di quel tempo e di ogni tempo. In lei traspare la luce di Dio che illumina la storia personale e collettiva di ogni tempo. In lei vediamo l'esempio luminoso di chi ha seguito radicalmente Cristo nella vocazione religiosa. In Lei, amica di Dio, molti piacentini hanno trovato e trovano l'esempio per impegnarsi a rispondere con generosità alla chiamata del Signore, oltre al conforto e alla consolazione.

forza e alla consolazione.

Santa Franca ha preso coscienza della grazia di essere figlia di Dio in Cristo Gesù, di essere nuova creatura incamminata verso la meta finale; ci invita a seguire Gesù e a diventare partecipi della stessa vita santa di Dio: con Gesù il nostro pellegrinaggio è rivolto ad una meta sicura e definitiva.

"Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro"(1 Giov 3,3), ci ricorda san Giovanni: la grazia dell'amore di

Dio che ci è donata in Gesù Cristo ci purifica e ci rende capaci di accogliere la logica nuova delle Beatitudini, la via che ci conduce alla santità.

Accogliamo il messaggio che santa Franca ci consegna: risvegliamo in noi il desiderio della vita buona e santa, di vivere vicini a Dio, nella sua luce, nella grande famiglia degli amici di Dio. Questa è la vocazione di noi tutti, vocazione che viene riproposta alla nostra attenzione nell'800° anniversario della sua morte.

La lettura di queste pagine infonda entusiasmo nella nostra Chiesa, nei giovani e negli anziani, nelle famiglie e negli educatori, nei sacerdoti e nei religiosi. Per tutti, senza distinzione, il Vangelo è la buona notizia e alla sua scuola – come ha fatto santa Franca – si diventa amici di Dio e fonte di autentica umanità.

† Gianni Ambrosio,
vescovo di Piacenza-Bobbio

LA VITA

Seguire Dio con tutto il cuore

di Gaia Corrao

Donna... fin da bambina

La vita ha un valore e un senso che spesso ci sfuggono e così capita che gli anni passino e noi facciamo fatica a trovare una logica nella trama disegnata dai nostri giorni. A volte ci lasciamo vivere, come fossimo spettatori e non protagonisti. Invece Dio, la vita ce la dona per viverla al massimo. Ne abbiamo una sola. Non possiamo sprecarla.

Ci sono persone che questo lo capiscono fino dall'infanzia. Santa Franca fu una di queste. Quando si ha una meta da seguire, si procede sicuri, nonostante le difficoltà o le tentazioni che la vita ci mette davanti. Santa Franca si è decisa per Dio e non è più tornata indietro. Certe decisioni dal sapore definitivo si prendono sospinti dall'azione dello Spirito Santo, che ci guida oltre i nostri limiti, là dove non potendo più contare sulle nostre sole forze, bisogna imparare a confidare in Dio, per andare avanti.

Questa chiamata alla fiducia, all'abbandono e alla perseveranza è vera ancora oggi per tutti.

Luce che illumina le tenebre

Visse in quel Medioevo terribile ed esaltante, in una Piacenza lacerata da divisioni e discordie e tuttavia arricchita dalla presenza rassicurante di santi. Nata nel 1175, la piccola Franca apparteneva alla prestigiosa famiglia dei Vitalta, nome derivante dal feudo dell'antica contea dove la famiglia risiedeva, in montagna, oltre Castell'Arquato, verso Vernasca.

Con i genitori trascorse solo la primissima infanzia. Aveva appena 7 anni quando chiese di entrare in convento. A quel tempo era un uso piuttosto

comune far educare i bambini in una comunità religiosa. Tuttavia per la piccola Franca non fu solo una questione di educazione. Quella per

lei fu la prima di una serie

di scelte, tutte dal sapore definitivo. Tutta la vita di questa grande Santa fu segnata da una straordinaria precocità. In convento a 7 anni, il velo a 14, badessa a 23, in Paradiso a 43.

Franca compie il suo breve e intenso *curriculum vitae* tra il 1175 e il 1218. Una manciata di anni, che solo una grande donna di Dio poteva rendere grandiosi. Anni che cambiarono il volto della Chiesa piacentina... anche se non fu indolore.

.....

*Santa Franca vive dal 1175
al 1218, una manciata di anni
che solo una donna di Dio
poteva rendere grandiosi*

.....

Dietro la grata

Il monastero benedettino di San Siro in cui la piccola Franca fu accolta, era uno dei più antichi e fiorenti della città di Piacenza. La badessa Brizia accolse la piccola Franca con molto affetto. Non sappiamo se in quel periodo vi fossero altre bambine nel monastero, probabilmente no. Franca divenne ben presto la mascotte del convento. Gli anni passarono veloci e la bimba



La statua di Santa Franca nell'oratorio di Vitalta di Vernasca (Pc), paese natale della Santa.

crebbe. Amata e stimata da tutte le suore del monastero, si distingueva per la sua carità verso le consorelle e per l'osservanza della Regola. La sua maturità lasciava tutte ammirate, al punto che nonostante fosse ancora un'adolescente, fu reputata pronta per la vestizione e ammessa ai voti perpetui. Aveva solo 14 anni. Franca era diventata sposa di Cristo, per sempre.

Una carriera brillante

Da allora fu tutto un crescendo, almeno fino ad un certo punto, perché non c'è rosa senza spine. Gli anni della sua gioventù scivolarono via sereni, uno dietro l'altro, allietati dall'affetto e dall'ammirazione delle consorelle, che le volevano un gran bene. Del resto, il carisma della giovane Franca brillava come una stella e arricchiva

la vita di tutte a San Siro. Tanto che quando l'anziana badessa Brizia morì, nel 1198, le suore si riunirono e, nonostante ve ne fossero tra loro diverse idonee alla reggenza, unanimemente scelsero lei, la più giovane, che divenne la responsabile del monastero. Franca non si oppose al voto, leggendo in quell'elezione un segno della volontà di Dio.

Nonostante la posizione di responsabilità, Franca non ammorbidì il proprio stile di vita. Austera con se stessa e amorevole con

gli altri, la giovane badessa si consumava tra veglie e digiuni, intenta a coltivare il suo intimo dialogo d'amore con lo Sposo che amava intensamente e da cui si sentiva teneramente ricambiata.

Col passare del tempo però, il suo zelo cominciò a dare fastidio a qualcuno. Specialmente a quelle suore che vivevano accomodate ed erano sempre in cerca di un regime più morbido. Del resto, si sa, la santità è scomoda, dà fastidio, specialmente a chi vive una fede intiepidita dai compromessi.

Il suo amore per la Regola da qualcuna fu interpretato come intransigenza, nonché mancanza di elasticità mentale, da altre addirittura come segno di squilibrio. Come una macchia d'olio, il veleno della maldicenza s'allargò tra le suore. Il male era entrato in convento. La pace era finita. Non è facile costruire la comunione, ancora più difficile mantenerla. Quando la comunione viene meno, il corpo di Cristo è spezzato. E un regno diviso in se stesso, non può stare in piedi, ci insegna il Vangelo.

L'opera di consolidamento della comunione, qualunque sia la nostra vocazione – vita consacrata, vita comunitaria o famiglia – è la base di tutto. Solo se saremo uniti, senza mettere in cattiva luce l'altro, potremo dire Dio con la nostra vita... solo così, dal nostro amore ci riconosceranno. “Consolidare la comunione, per rinvigorire la missione”: sono le sapienti parole pronunciate da Giovanni Paolo II nel marzo del 1988 ai piacentini pellegrini a Roma durante il Sinodo diocesano di quegli anni.

L'ora della croce

La buona fama di Franca all'interno del convento cominciò a declinare. Le dicerie sul suo conto uscirono dalle massicce mura di San Siro e giunsero alle orecchie del Vescovo. Di colpo, si trovò da sola. Contro di lei, non solo le sue monache, ma l'intero clero della città. Non fu facile resistere alla tentazione di fuggire lontano. Tuttavia Franca non si arrese. Affrontò la persecuzione in ginocchio, passando ore e ore in preghiera. Davanti

a sé teneva un pallido teschio, nella cui immobilità leggeva la certezza della morte, la consapevolezza che anche quell'ora così amara, sarebbe passata.

La divisione tra popolo a favore e contro Franca divenne una questione che coinvolse tutta la città. Anche tra le nobili famiglie



Santa Franca a fianco del beato Filippo Suzani nel dipinto all'ultimo piano del palazzo dei conti Scotti a Santa Franca di Pittolo (Pc). Nella stanza, trasformata in cappella, secondo la tradizione sarebbe morta la Santa.

dei Vitalta e Della Porta sorsero dissapori e spiacevoli incidenti. Da un pettegolezzo detto a bassa voce, si era arrivati ad una questione di stato: la persecuzione si spostò sul Vescovo e sul clero, che furono costretti ad abbandonare la città per tre anni. Papa Innocenzo III si sforzò, senza successo, di ristabilire la pace dentro le mura della città. Gli rimasero le armi dell'interdetto e dell'anatema e arrivò a minacciare di privare Piacenza della Sede vescovile. Il danno era fatto... e che danno!

In questo tempo burrascoso, unica consolazione di Franca fu la preghiera, costante e insistente. Il suo Amato si fece forse attendere, com'è nel suo stile, ma non deluse. Dopo molto pregare, Franca ottenne che il Vescovo potesse tornare al suo seggio pastorale, il clero alla sua città e la pace nel convento. L'impor-

tanza del suo intervento è esplicitamente riconosciuta dalla Chiesa piacentina nell'Ufficio proprio della Santa: *“La città di Piacenza soggetta all’anatema e all’interdetto di Innocenzo III, riebbe la comunione dei fedeli per le suppliche della beata Franca”*. Finalmente la pace era fatta. Si poteva ricominciare a vivere.

Un nuovo inizio

Nella vita non è mai troppo tardi per ricominciare. Nel 1212 la vita era ormai tornata a scorrere tranquilla da quasi cinque anni nel monastero di San Siro, eppure Franca si sentiva inquieta. Ricercava un regime di vita con maggiore solitudine, silenzio, clausura, preghiera. Benedettina da sempre, si sentiva irresistibilmente attratta dall’austerità cistercense e nel suo cuore sognava di fondare un convento di vergini cistercensi. Piacenza era stata la prima città italiana a richiedere la presenza di questi monaci e nel 1135 era sorta l’abbazia di Chiaravalle della Colomba, tra



Franco Corradini, “Santa Franca”, 1997, Piacenza, chiesa di Santa Franca.

Fiorenzuola e Fidenza. Mancava però ancora la presenza del ramo femminile dell'ordine. I tempi ormai erano maturi ed è proprio a Santa Franca che dobbiamo l'introduzione nel territorio piacentino della riforma cistercense femminile.

Si sentiva pronta a ripartire, a ricominciare tutto da zero. Fu un incontro provvidenziale a permettere che il sogno di Franca diventasse realtà. E fu una giovane a renderlo possibile, Carenzia. Franca la mandò a Rapallo in un monastero femminile della riforma cistercense della più stretta osservanza, per imparare il più possibile della Regola. Quando Carenzia rientrò a Piacenza l'anno successivo, ottenne dai genitori non solo il permesso di consacrarsi a Dio, ma anche i fondi per la costruzione di un nuovo monastero cistercense. Il sogno di Franca si stava realizzando.

Il monastero del terzo passo

Correva l'anno 1214, quando Carenzia insieme a dieci compagne coraggiose, si ritirava nel nuovo monastero, dedicato a Santa Maria di Montelana, in una zona situata a 1300 metri di altezza, oltre Morfasso, tra la Val Nure e la Val d'Arda. Ben presto le giovani richiesero e ottennero dal Vescovo la presenza di Franca in mezzo a loro. In lei riconoscevano la vera ispiratrice e fondatrice dell'opera. Dovette farle male al cuore lasciare le amate consorelle e il monastero di San Siro dove aveva trascorso oltre trent'anni di vita. Ma era l'ora di fare un altro passo. L'ora di un'altra chiamata di Dio. Santa Franca passava così dalle nere lane benedettine alle candide lane cistercensi.

Sul Montelana le suorine non rimasero molto tempo, perché il luogo fu giudicato troppo isolato ed esposto agli assalti dei briganti. Si trasferirono temporaneamente in un altro monastero cistercense, sorto a Vallera e poi, da qui, passarono a Pittolo, dove, grazie alla generosa donazione dei nobili di Tuna, si costruirono un nuovo monastero con la chiesa, intitolato a Santa

Maria del Terzo Passo, forse così chiamato per ricordare la terza e ultima tappa delle loro peregrinazioni.

Incontro allo sposo

Tutto era compiuto. Franca sentiva di avere risposto alla chiamata di Dio e di avere vissuto tutto ciò che la vita le aveva chiesto. Passava intere notti in silenziosa adorazione. Nessuno ha mai capito come facesse ad entrare nella cappella quando le porte di notte erano chiuse. Eppure, fu più volte sorpresa così, con le braccia aperte, il volto illuminato, le ginocchia piegate e una corda con un pesante libro legata al polso, così nel caso che il sonno l'avesse vinta, il rumore del libro l'avrebbe svegliata. Al mattino poi, fresca come una rosa, era la prima a svegliare tutte. Franca era ancora giovane, ma il suo fisico esile non ce la faceva più, macerato da digiuni e rinunce. Aveva appena 43 anni.

Era da poco passata la Pasqua del 1218, quando venne colta da una forte febbre. Compresse subito che i suoi giorni volgevano alla fine. Radunò le sue amate sorelle e le congedò una ad una, con parole di gioia. Era felice. L'incontro tanto atteso stava per compiersi. L'incontro della vita. Quello per cui fin da bambina aveva donato tutta se stessa. Era il 25 aprile 1218.

Un'onda inarrestabile

Il culto di Santa Franca si diffuse dentro e fuori Piacenza, grazie soprattutto all'abbondanza di miracoli e guarigioni, attribuiti alla sua potente intercessione. Nel 1273 Franca venne canonizzata dal suo concittadino, papa Gregorio X. Dopo vario peregrinare le sue ossa trovarono definitivo riposo nella chiesa di San Raimondo, annessa al Monastero delle monache benedettine cassinesi a Piacenza. Ciò per rispettare il suo desiderio: "voglio rimanere insieme alle mie care figlie".

Santa Franca: preghiera, profezia e maternità in una donna

di madre Maria Emmanuel Corradini

La Regola benedettina, redatta già all'inizio del sesto secolo, nella sua essenza rimane attuale, attuale non per vivere una regola, ma per vivere meglio, e vivere meglio tutto, tutta la vita umana, in tutte le sue dimensioni.

Se tale esperienza, ci aiuta a vivere meglio, a vivere la nostra umanità con più gusto, ma anche con maggiore responsabilità, non può non dispiacere il fatto che un tale tesoro oggi rimanga spesso rinchiuso nei monasteri, al servizio dei monaci e delle monache che seguono la Regola benedettina per vocazione religiosa.

Camminare nella notte del mondo

San Benedetto ha permesso al Cristianesimo di diventare cultura nel senso globale del termine, cioè di incarnarsi nella pasta della nostra umanità, rendendola più umana, più armoniosa, più unificata. Di per sé, questa umanizzazione dell'umanità fa parte della natura del Cristianesimo. Se Dio, creatore dell'uomo, si fa uomo e vive una vita umana, immancabilmente Egli offrirà in Sé l'immagine di un'umanità compiuta, vera,

bella, corrispondente al disegno secondo il quale ogni essere umano esiste.

Per questo il monaco non è mai dissociato dalla storia. Vive il tempo come luogo dell'Incarnazione, come storia abitata da Dio e pertanto storia sacra. Questo ha vissuto Santa Franca, donna, monaca e madre abitata dalla preghiera, donna fatta preghiera dal suo rapporto con Dio. Si ritiene che la vita claustrale sia fuga dal mondo, e la mentalità laica la riconosce una delle colpe che imputa più frequentemente a questa scelta. Non è fuga dal mondo.

Come non lo è quel pregare in solitudine che nei Vangeli è detto di Gesù, ma è vigilanza "dinamica" che cammina nella notte del mondo, che non si ripiega e che il monaco vive come servizio alla sua Chiesa. È la vigilanza che prende forma e forza dalla preghiera notturna e che si estende come mantello su ogni uomo, su ogni situazione, su ogni sofferenza conosciuta e non.

È quello "stare in piedi sull'altura" (Baruc, 5,5) di colui che, perseverando nella fede, consente di guardare alle situazioni personali e della storia con gli occhi del Signore, simile allo stare di Maria ai piedi della croce e come lei, non viene meno nella prova, non si sottrae alla fatica del credere e sostiene i passi vacillanti dei fratelli.

La preghiera è il luogo in cui Dio opera

Questo pregare al cospetto esclusivo di Dio rappresenta proprio lo stadio primario di uno sviluppo il cui comunicarsi avviene per l'incontenibile intensità di quello stesso atto che è una comunicazione per potenza d'amore che tutto trasforma. Questo vivono i monaci, questo ha vissuto e incarnato Santa Franca. La preghiera era il suo pane quotidiano, era il suo vivere intensamente la vita intima con Cristo. Vivere l'Opus Dei, cioè l'opera di Dio, o meglio vivere Dio che opera



Robert De Longe, “Madonna con Gesù Bambino appare a Santa Franca”, inizio sec. XVIII, Piacenza, chiesa di San Pietro.

in noi che lo ascoltiamo. Questa è la bellezza della preghiera di Santa Franca. Non l’Opus Dei, ma Dio che opera in lei attraverso l’Opus Dei. Dio opera.

Allora la preghiera diventa il luogo in cui Dio può finalmente operare in me. La preghiera diventa il luogo in cui Dio può manifestare la sua presenza, la sua gloria, in me, negli altri e nella Chiesa. Dio cerca anime che possano irradiare la sua presenza attraverso l’*Opus Dei*. Quando uno vive la preghiera così, Cristo è in mezzo, Cristo è dentro. Ecco la “potenza” del-

la preghiera. Ecco la bellezza di Santa Franca. Una donna di Dio, una donna divenuta preghiera, ma proprio per questo capace di stare nella storia con quella lungimiranza e forza che è tipica dei santi.

Ciò che conta è amare

Nella vita ciò che conta e rimane è l'amore. Per Santa Franca l'amore si è concretizzato in *"vita nascosta con Cristo in Dio"*, in monastero. La porta della vita, è l'incontro con Gesù Cristo, o meglio è l'incontro con la porta aperta del Suo cuore squarciato per amore che mi immette nella vita divina, nella comunione con il Padre e lo Spirito Santo.

La vita di Santa Franca è stata una vita di comunione con il Signore. E sarà proprio la sua vita a dimostrare questa unione del suo essere con-



Bottega piacentina, "Statua di Santa Franca in abiti monacali", sec. XIX, località Santa Franca di Morfasso, oratorio di Santa Franca.

templativa, cioè di intimità con Dio e mediatrice tra Dio e l'uomo. L'autenticità con cui Santa Franca ha vissuto la sua vocazione monastica è un richiamo forte alla nostra responsabilità con cui viviamo la vita e la vita come vocazione, come dono, come possibilità di realizzarsi nell'amore.

Questo vuol dire che c'è una responsabilità nella nostra vocazione. La nostra vocazione deve essere vera, cioè deve

.....

*C'è una responsabilità
nella nostra vocazione,
deve corrispondere
ad una verità nella vita*

.....

corrispondere ad una verità nella vita; la nostra vita deve corrispondere al Vangelo. Non basta dire che viviamo una vocazione, che siamo cristiani. Bisogna vivere con responsabilità il nostro rapporto con Gesù, e quindi con il Vangelo.

Una verità alla vocazione che ha comportato per S. Franca calunnie, oltraggi, solitudine non solo dentro al monastero, ma anche all'esterno, nella città di Piacenza.

Il frutto dell'umiltà

Quante umiliazioni ha sopportato Santa Franca, eppure lei ha avuto il coraggio di rimanere ferma in questa linea di autenticità, di adesione alla croce che solo i santi vivono in pienezza. Come ha affrontato Santa Franca questo periodo così burrascoso? Con la preghiera assidua, con il silenzio e l'umiltà.

Così scriveva Taulero: *"Nella valle dell'umiltà crescono dolcezza, abbandono, calma e pazienza. Le persone che camminano in questa valle, che stanno in questa valle, sono le persone sulle quali riposa la Chiesa"*.

Nella valle dell'umiltà non crescono i fiordalisi, le genziane, le stelle alpine. In questa valle crescono la dolcezza, l'abbandono, la calma, la pazienza e, questa valle, la percorrono le persone umili, semplici, che tutti i giorni ci camminano

senza essere dotate di doni speciali ma con l'unico desiderio di servire, amare, consolare. Queste sono le persone sulle quali si posa la Chiesa, si posa una famiglia, una comunità.

Tante volte noi non sappiamo riconoscere Gesù Cristo nelle circostanze della vita perché abbiamo fretta, tutto e subito, non lasciamo parlare il Signore, agiamo subito e soprattutto non ascoltiamo, così quando arriva la tentazione e la croce sotto forma di discordie e calunnia noi gettiamo la spugna.

La solidità interiore

Santa Franca è rimasta in attesa, non è fuggita. In questo suo stare, ha raggiunto la sua solidità interiore, perché la fede l'ha condotta sempre oltre, l'ha sempre condotta ad essere capace di vedere oltre al contingente, al quotidiano, o meglio, a leggere il quotidiano con occhi di fede, con occhi rivolti al crocifisso. Come abbiamo bisogno d'imparare da Santa Franca quello stare dentro al nostro cuore, quello stare dentro alle situazioni in cui Gesù ci mette, dentro alla storia in cui Dio mi fa vivere senza fuggire, quello stare che mi fa vedere con occhi di fede la presenza di Gesù, questo Gesù che è lo Sposo crocifisso a cui lei dedicava tante notti in preghiera.

La vita veramente viva non è quella che si perde, cioè una vita che non sa dove va, che non sa con chi andare, ma la vita che sta e si lascia salvare dal Signore.

Allora i santi sono uomini e donne solidi, ancorati a Cristo, pazienti e misericordiosi e forti, forti dell'adesione a Cristo. In altre parole, la santità della vita è la migliore testimonianza e la realizzazione del cristiano. Questa testimonianza si basa sulla fede in Colui che ha vinto la morte con la sua risurrezione. Nessuno è chiamato a dare testimonianza in forza di una regola, di un'autorità, di un'idea o ideologia, il cristiano è una persona che ha trovato Cristo, che ha conosciuto Cristo e che da quel momento in poi vive insieme a Lui.



I monaci sono profeti

Tutta la vita diventa o dovrebbe diventare testimonianza della presenza di Dio. Inoltre sappiamo che la testimonianza è sempre segno di contraddizione. Anche se questa testimonianza avvenisse soltanto in modo nascosto, rimarrebbe sempre segno di contraddizione. Ecco da dove nasce l'importanza di una *"vita nascosta con Cristo in Dio"* in un monastero. La vita monastica è sempre stata considerata una vita profetica. San Benedetto ne era cosciente, e così pure i nostri padri.

È profezia di peccatori pentiti, che umilmente camminano col Signore perché ogni passo della vita sia salvato. È questa la profezia di cui il mondo ha sempre bisogno. La profezia degli umili, che una comunità monastica esprime col silenzio e la preghiera, con una vita fraterna in cui i rapporti nella comunità si rinnovano con il perdono e la coscienza che solo l'amore di Dio perdona e ama per primo. La profezia sempre attuale e sempre nuova è la comunione con Dio e col prossimo nell'amore filiale e fraterno di Cristo morto e risorto per noi. Profezia sempre necessaria nella Chiesa.

È di questa profezia di misericordia, fatta di offerta della propria vita, di perdono, di vita autentica che il mondo ha bisogno. Santa Franca è stata donna, monaca e madre di generazioni di figlie e figli.

Dio, in ogni donna, in ogni madre, ci dona il Suo sguardo, e attraverso Maria e ogni donna vede la nostra debolezza, il nostro annaspere a vuoto, si commuove, si china su ogni umano bisogno. Possiamo dire che Maria, presta le sue mani a Dio per prendersi cura del Figlio e in lui di ogni uomo. Ecco perché Dio ha posto donne nella storia, per elargire tenerezza, per custodire l'uomo, per difendere l'uomo da violenze verbali e gestuali.

Scrive Eugenio Borgna:

“La tenerezza ci apre al mondo, e ci fa sperimentare il corpo, il corpo come corpo vivente, e non solo come corpo inanimato, come corpo anatomico, ma come corpo che non è chiuso nella prigione del non senso, ma è aperto agli orizzonti della trascendenza. La tenerezza è uno stato d'animo che ci consente di entrare in un dialogo silenzioso con le persone, e con le cose, in un dialogo scandito dagli sguardi, e dalle parole. Nella tenerezza si incrinano le barriere, che separano le persone le une dalle altre, e si rigenerano slanci del cuore, che rendono palpitanti di vita le nostre relazioni con gli altri, con la loro interiorità”.

.....
“Dio in ogni donna, in ogni madre,
ci dona il suo sguardo
e attraverso Maria
si china su ogni umano bisogno”
.....

La fecondità del cuore

Come Maria, ogni donna, ha viscere materne, di misericordia, ogni donna è dotata di un grembo che genera la vita. La fecondità non è solo di chi genera nella carne, ma la fecondità è soprattutto del cuore. Si possono avere anche dieci figli



G.F. Ferrante, "Madonna tra San Carlo e le Sante Elisabetta e Franca", 1644, Piacenza, basilica di Sant'Antonino.

ed essere donne sterili, perché chiuse, narcisiste, ripiegate su di sé. La fecondità è quindi questione di cuore, per questo una monaca è una donna capace di generare alla vita anche nella verginità. La maternità non è solo della donna sposata, la maternità è di ogni donna, perché ogni donna deve generare alla



La tomba di Santa Franca nella chiesa di San Raimondo a Piacenza.

vita. È questo il primo compito di ogni donna: generare alla vita, una vita in Cristo.

Santa Franca, come monaca e madre abbadessa, ha generato figli e figlie alla vita, alla fede, alla speranza. E dove li ha generati? Nella preghiera e soprattutto nel cuore, offrendo e soffrendo.

Tutte le volte che partecipiamo alla vita dell'altro, ci si offre per la vita dell'altro. Anche il grembo di ogni donna è come un altare in cui si offre generando alla vita. Il nostro grembo è l'altare su cui ogni giorno passa la vita, e partecipiamo con il cuore all'offerta di tutto il dolore e di tutto l'amore del mondo.

Dall'altare non riceviamo forse il corpo e il sangue di Cristo? Che bello pensare che ogni donna, ogni monaca, ha questa possibilità di offerta, questa possibilità di generare alla vita. Quando una donna vive pienamente la maternità, è madre non solo dei suoi figli, ma di tutti coloro che le sono affidati, perciò tiene sulle sue braccia di madre tutta l'umanità come un unico figlio.

NOI E L'EDUCAZIONE: VAIANA RACCONTA SANTA FRANCA

di Lucia Favari

Questo piccolo spazio ha la presunzione di voler leggere la vita di Santa Franca dentro la pellicola di un film di Walt Disney "Oceania". E di trarne piccole pillole per il difficile compito di educare.

Quando mi è stato chiesto, la cosa mi ha subito appassionata... ma un attimo dopo mi sono riconosciuta presuntuosa nell'aver accettato. Ho scelto perciò di condividere l'esperienza con chi, delle maestre ed educatrici della Scuola San Raimondo, desiderava mettersi in gioco insieme a me attraverso un piccolo tempo di confronto, di riflessione, di crescita personale e di gruppo. Siamo partiti dalla vita di Santa Franca che, sicuramente, insieme a San Raimondo protegge la scuola in cui svolgo il mio servizio di volontariato. Entrambi i Santi, infatti, sono sepolti nella vicina chiesa di San Raimondo.

Da dove partire? Con che metodo? E come rendere la cosa semplice ma allo stesso tempo accattivante?

Le risposte, se siamo attenti, vengono sempre dalle circostanze della quotidianità e questa volta l'idea è arrivata da mia nipote Giuditta con la quale ho la grazia di trascorrere un tempo felice. A volte giochiamo, guardiamo libri, facciamo insieme i

lavori di casa o ci divertiamo in cucina con torte e pasticcini: ha solo due anni la piccola! Ma quando è stanca ci rilassiamo per una mezz'oretta davanti alla tv con un film che avremo già visto non so quante volte, sempre quello e sempre fino ad un certo punto perché poi si stanca: Oceania!

L'ultima volta che l'abbiamo guardato insieme, Giuditta era presa ma io pensavo a Santa Franca e in Vaiana, la protagonista del film, ho riconosciuto proprio... Santa Franca!

Ne ho parlato con le colleghe e abbiamo provato a ragionarci insieme e questo è quello che è emerso e che condividiamo.

.....
*In Vaiana, la protagonista
del film "Oceania",
ho riconosciuto subito...
Santa Franca*
.....

L'inizio della storia del film

In principio c'era solo l'Oceano...

Finché non emerse un'isola, l'isola Madre: Te Fiti.

*Il suo cuore aveva il più grande potere mai conosciuto:
creare la vita! Te Fiti lo condivise con il mondo.*

*Ma con il tempo alcuni cominciarono a tramare contro il cuore
di Te Fiti perché pensavano che con il cuore di Te Fiti
si sarebbero impossessati del potere della creazione...*

*Così un giorno Maui, un semi-dio ingannatore,
rubò il cuore di Te Fiti. Ma un giorno il cuore verrà ritrovato...*

Beh, noi in questa premessa leggiamo la creazione, il peccato e la ricerca, quella ricerca di bene, di bellezza e di verità che è di ogni uomo perché creato ad immagine e somiglianza di Dio.

Franca fu una bambina speciale

Vaiana ha ancora il pannolino quando continua a sfuggire a mamma e papà verso l'Oceano, si sente attratta, irresistibilmente



te attratta, e fra lei e il mare nasce un legame intimo e profondo che diventa sempre più determinante. È piccolissima quando riesce ad avvicinarsi all'acqua e l'acqua si apre, l'accoglie, si piega su di lei; Vaiana allunga il dito, vuole toccare, vuole capire, vuole conoscere e come in un gioco un'onda le avvolge il capo quasi in una sorta di battesimo che la sceglie, la sceglie per riportare il cuore a Te Fiti e riportare l'amore e la vita sulla terra.

Una vita progettata da altri

Non dev'essere stato facile per i genitori di Santa Franca accondiscendere alla richiesta della figlia di entrare in monastero piccolissima, all'età di 7 anni. Non lo è stato nemmeno per i genitori di Vaiana. Il padre vorrebbe che lei diventasse ciò che doveva essere, e cioè il capo del suo popolo.

- *Ma che c'è lì?* - canta Vaiana correndo verso l'Oceano.

Risponde il padre:

- *Ma dove vai? Rimani a Motonui sei tu che dovrai guidarci, resta qua! Ti accorgerai che questo è il posto in cui la gioia che hai nel cuore sboccherà!*

Ti devi solo adattare, fuggire sempre via... Che senso ha?

Il padre ha progettato la vita di Vaiana, crede di sapere lui come potrà realizzarsi al meglio la vita della figlia. Alla fine sarà la

madre, con gli occhi pieni di lacrime, a prepararle la sacca per lasciarla libera di mettersi in viaggio e affrontare l'Oceano. Passo difficile e non privo di dolore, ma l'amore vero ci fa allargare le braccia, ci fa mettere in ginocchio e ci rende consapevoli che non possiamo essere noi i custodi del destino dei nostri figli, non possiamo sapere qual è la loro strada e come realizzeranno la loro vita. A noi spetta solo dare la sacca per il viaggio, ma la strada è il figlio che deve sceglierla e percorrerla.

Persone che ci accompagnano

La badessa Brizia avrà incontrato più volte la piccola Franca prima di accoglierla in monastero. Sempre, nel nostro percorso di vita, troviamo perso-

ne determinanti che ci accompagnano e che ci fanno compiere i giusti passi. Figura determinante per Vaiana è la nonna che così le canta: *“Sei brava e rispettosa, fiera più che mai, ma la tua anima esprime ora... il sogno che in fondo hai! Il cuore ti sta parlando e io lo ascolterei... Può farti capire adesso ciò che sei”*.

La nonna si rivela un vero assistente spirituale della bambina; non pretende da lei che assuma nessuna responsabilità e nessun compito, non le impone doveri, obblighi e regole ma, passo do-



po passo, con una vicinanza discreta e silenziosa, fatta di piccoli gesti di tenerezza e di armonia l'aiuta a scoprire chi è, quali sono le sue origini e a cosa l'Oceano la chiama: a dare la vita per il suo popolo! Lei, una ragazzina, con nelle mani la responsabilità di una vita rinnovata per lei e per la sua gente.

Partire e lasciare tutto

Franca, già pienamente consapevole della sua vocazione, *lascia tutto e tutti per guadagnare la sua perla preziosa.*

“L'orizzonte mi chiama a sé per nome”. Franca è chiamata, Vaiana è chiamata... chiamate per nome. L'educare nasce da una relazione profonda che chiama per nome come a dire: “TU, proprio TU mi stai a cuore, vienimi dietro!”. È la stessa esperienza della fede: una relazione profonda e intima dove Colui che mi ama mi chiama a sé, mi chiama per nome, vuole stare con me, vuole proprio me!

Così Vaiana parte, lascia tutto e tutti alla ricerca della perla preziosa: ridare a Te Fiti il suo cuore rubato. Lasciare tutto e tutti non vuol dire rinnegare ciò che siamo stati, ciò che abbiamo ricevuto, i legami che ci hanno determinato, anzi, nel viaggio della vita portiamo tutto con noi e soprattutto i legami sempre ci determineranno. Vaiana parte e si “spegne” la nonna, sua guida vera e sincera; la nonna le aveva promesso che sarebbe sempre stata con lei... e in questo viaggio avventuroso, nei momenti determinanti, nella fatica, nello sconforto la sua presenza si fa calda carezza che guida, incoraggia e accompagna.

*Ed io non so, dov'è che andrò! Oramai
ho lasciato i miei perché alle spalle, ed è da sola che partirò!
È una scelta, è soltanto mia, da te stessa non puoi fuggire via,
quell'ignoto che mi spaventa un po' mi attira a sé!
Se la luce risplende così è un segno, la seguirò, ci riuscirò!
C'è la luna nel cielo ed è qui a illuminarmi... Io lo so, ce la farò!*

Le difficoltà non mancano

Anche l'affidamento a Dio, a volte ci spaventa, siamo così abituati a “tenerci in mano”! Ma nel momento in cui ci crediamo e ci affidiamo, Lui fa il resto e realizza i suoi progetti su di noi. Con le sue sole forze Vaiana non era riuscita a superare la barriera corallina, il suo progetto era fallito perché senza consistenza, ma ora è consapevole di chi è, di cosa sta cercando e non è sola. La luce della nonna, di chi l'ha aiutata a scoprire la verità sulla sua vita, le illumina il passaggio.

È chiaro che mi sia particolarmente cara la figura della nonna; ma è molto bella la sua presenza e merita di essere sottolineata. Il padre è segnato da un'esperienza negativa sul mare, comprensibili i suoi timori nei confronti della figlia, timori che a volte mettono noi genitori nelle condizioni di impedire ai figli le loro esperienze per paura di vederli soffrire. La nonna è libera da ogni condizionamento e aiuta la nipote a liberarsi da preconcetti e a guardare la sua vita con verità.

A sua volta, Franca diventa badessa. Allo stesso modo, Vaiana supera la barriera corallina e nella sacca porta anche la responsabilità della vita del suo popolo.

Franca era molto zelante, ma vede ergersi verso di lei un muro di ostilità. Anche Vaiana si trova in un “mare” di difficoltà, una tempesta le si fa ostile e sale da lei una preghiera che si fa gemito: “*Oceano, aiutami!*”. Sbattuta dalle onde si risveglia su una piccola spiaggia e quando si rende conto di essere sola, con la barca a pezzi; si arrabbia con l'Oceano: “*Ti avevo chiesto aiuto!*”. Si volta e si accorge di essere proprio sull'isola che cercava.

Quante volte vorremmo togliere dalle nostre vite la Croce! Quella barca rovesciata alla quale è stata aggrappata durante

.....

*Davanti a Dio
ognuno di noi è unico,
Lui ci ha creato,
ha voluto proprio me*

.....



Panfilo Nuvolone, “Angelo indica a Santa Franca la scala del Paradiso”, olio su tela, sec. XVII, Conattedrale di Bobbio (Pc).

tutta la tempesta, è la croce che l’ha portata là dove era destino che arrivasse.

Franca si sente inquieta. Vaiana è un’inquietudine sola fin da piccolissima, il suo spirito è sempre proteso in avanti, alla ricerca di ciò che può pienamente corrispondere al suo desiderio di felicità:

“In me c’è una figlia premurosa ma vorrei più di ogni cosa avere la libertà! Di fuggire via, di esplorare il mare...”

L'acqua sembra chiamarmi a sé per nome”.

Chiamati per nome da Dio

Vaiana si sente chiamata per nome dall' "Infinito Oceano". Franca si è sentita chiamare per nome da Dio. E quando Dio ci chiama e ci chiama per nome, nel chiamarci per nome esprime quanto siamo importanti per Lui!

Davanti a Lui ognuno di noi è unico, Lui ci ha creato, ha voluto proprio me, ha voluto ciascuno di noi, a Lui apparteniamo. Ci conosce per nome, che vuol dire che conosce il nostro cuore, sa cosa proviamo e con noi vuole una relazione individuale. Nessuno di noi è uno tra i tanti per Lui, ma tutti siamo unici. Per Dio siamo così importanti che ci chiama per prometterci qualcosa di bello, qualcosa che possa sostenere la nostra vita, qualcosa che costituisca le fondamenta su cui edificare la nostra esistenza.

Il nome con cui Dio ci chiama ci dimostra la nostra inconfondibile dignità di esseri umani. "Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno" (Rm 8, 28).



La statua di Santa Franca con un bambino nella chiesa di Barbigarezza di Compiano (provincia di Parma, ma diocesi di Piacenza-Bobbio). Fino agli anni '60 del 1900, durante le celebrazioni in onore della Santa i bambini ricevevano una speciale benedizione.

... io non so, dov'è che andrò!
Anche il vento mi sfiora e continua ad attrarmi... Lo seguirò!
È un lungo viaggio quello che affronterò!

Il cuore di Vaiana è semplice ed è onesto con se stesso, il suo temperamento è vivace, dinamico, sprigiona entusiasmo e ha tutti i lineamenti di una fanciulla dove mente e cuore si fondono nella ricerca della Verità.

L'inquietudine di Franca, come di Vaiana, non è un sentimento negativo da sfuggire o rifiutare, ma è una profonda tensione alla ricerca della realizzazione della propria vita secondo il progetto di un Altro. È ciò che di meglio possiamo desiderare

.....

L'inquietudine di Franca, come di Vaiana, è una profonda tensione alla ricerca del senso della vita

.....

per i nostri figli. Chissà cosa il Signore ha preparato o sta preparando per loro! Certo da madri e da padri... e da nonni e da nonne...

possiamo desiderare e domandare per loro solo che possano avere nel cuore il desiderio di bellezza, bontà e verità... il resto lo realizzerà il Signore, come lo ha realizzato in Franca.

La gioia dell'incontro finale

Presente e lucida fino alla fine, Franca è lieta di terminare la sua corsa tra le braccia dell'Amato. Anche Vaiana, nello "scontro finale", cammina tranquilla ma con passo sicuro, senza tentennamenti, è serena, ha la serenità nel cuore di chi va incontro al proprio destino, a ciò per cui è stata chiamata, creata.

Il film si conclude con un abbraccio di Vaiana ai suoi genitori... un abbraccio pieno di gioia! È la gioia di una promessa che si è realizzata, è la gioia di una speranza che si è compiuta, è la gioia di un legame che va oltre il sentimento, è la gioia di un'alleanza che tiene nella vita.



Vaiana conosce quella gioia che possiamo conoscere e comunicare ai nostri figli quando siamo nell'amore, l'amore per Dio e per tutti coloro che il Signore mette sulla nostra strada.

Franca (anche se fra le mura di un monastero) e Vaiana, vivono il loro mondo in modo concreto, un mondo dove la sola legge è l'amore, un mondo pieno di fede, coraggio e speranza, un mondo che è abitato da Qualcuno, da una Presenza... per questo entrambe non conoscono la paura.

Guardando la bellezza e la dinamicità di queste due ragazzine, guardando la loro perseveranza e tenacia, guardando il loro non scoraggiarsi mai, vediamo una vita pienamente realizzata, una vita non piena di cose, ma piena di Qualcuno... una vita feconda e fecondata.

NATE PER DARE LA VITA

di Gaia Corrao

*“Dovunque c’è una creatura,
lì c’è bisogno
di una donna che ama”.*
Suor Elvira Petrozzi

Il sogno più audace di Dio

... Una bomba d’amore, è essenzialmente questo la donna. Una bomba carica d’amore, pronta ad esplodere, sempre che se ne accenda la miccia. Se la bomba non esplose, come spesso accade, la donna rimane un potenziale non espresso, una vita vissuta a metà, senza godere di quella pienezza di dono a cui ogni donna è chiamata, per il solo fatto di essere tale.

Se noi donne fossimo anche in minima parte consapevoli dell’immenso potenziale di vita e d’amore che sono racchiusi dentro di noi e della grandiosa dignità che il Signore ci ha conferito, il mondo girerebbe bene e tutti vivrebbero meglio.

La donna è il grande capolavoro di Dio, il suo sogno più audace, la più fine e complessa espressione della sua potenza

creatrice. La donna è l'ultima creatura uscita dal dito della destra del Padre: ultima tessera del mirabile mosaico della Creazione. Quella tessera che mancava per dare armonia a tutto il resto e lasciare il quadro completo. Eppure, se vogliamo essere sinceri, bisogna ammettere che c'è Donna e donna.

Un tesoro dentro di noi

Ogni volta che la donna viene meno alla sua vocazione, decade, si svilisce, diventa povera, egoista, meschina. Un essere ripiegato su se stesso, che oltre a soffrire, semina sofferenza intorno a sé. Ecco dunque, l'importanza per noi donne, di sapere chi siamo, per cosa siamo state create, cosa nasconde il mistero della nostra vita. Essere consapevoli del tesoro che è celato in noi, è la chiave di volta per vivere la nostra vita in pienezza e seminare gioia ovunque andiamo.

Da che il mondo è mondo, noi donne ci siamo sempre sentite dire di tutto. Dall'ormai usurato e stantio: chi dice donna dice *danno*, al sicuramente più profondo: chi dice donna dice *dono*. In tema di donne, è vero tutto e il contrario di tutto.

Donna fa sicuramente quasi rima con danno... quando distratamente lasciamo scuocere la pastasciutta o bruciare la torta nel forno, quando macchiamo i vestiti nella lavatrice oppure quando si tratta di provare a fare un parcheggio! Nessuno come noi, riesce a fare manovre così prive di senso, complicate, senza capo né coda. Ammettiamolo, nessuno. Eppure, se la nostra capacità di danno si limitasse a qualche parcheggio sgangherato o a qualche torta sbruciacchiata, andrebbe anche quasi bene così. Insomma, io ci starei, perché alla fine, non faremmo male a nessuno.

Invece, la cosa è molto più seria, perché se la donna non è Donna, davvero può diventare un grande danno. Addirittura un disastro. Come si fa a passare dalla dimensione del danno a quella del dono?



Avere radici

Pochi giorni fa mi trovavo in macchina e ho ascoltato di sfuggita, alla radio, lo stralcio di una riflessione di papa Francesco, che mi ha molto colpita e sulla quale in seguito, ho rimuginato parecchio. È un pensiero che credo che possa aiutarci in questo pur brevissimo cammino che percorreremo insieme nelle prossime pagine, alla scoperta della grandezza della donna e del suo ruolo nel mondo oggi.

Guardando i primi segnali della primavera in arrivo, i fiori che sbocciano nei campi, gli alberi pieni di gemme pronte a fiorire e tutta la natura in risveglio dopo il lungo inverno, il Santo Padre poneva ai suoi interlocutori questa domanda: “Una pianta, se non viene irrigata, può fiorire bene?”; e subito dopo: “Se le radici di una pianta sono malate, i suoi fiori potranno essere belli?”.

La risposta è ovvia: una pianta che non viene irrigata, avvizzisce, muore di sete, si piega su se stessa e i suoi fiori, qua-



La chiesa intitolata a Santa Franca a Piacenza (piazza Paolo VI).

lora riescano anche a sbocciare, saranno striminziti, secchi e dureranno poco. Lo stesso vale per una pianta dalle radici malate, darà fiori deboli, fragili, anch'essi malati, destinati ad una morte precoce.

Ora, se al posto di quella pianta, ci mettiamo ciascuna di noi, è intuitivo capire dove stiamo andando a parare con questo ragionamento: se io non irriego la mia vita con la linfa vitale della preghiera, alimentata da un dialogo continuo con Cristo, che è la nostra radice più profonda, quella più vera, i miei fiori saranno piccoli, brutti e viziati. Nasceranno già appassiti.

La radice di una pianta è ciò che le permette di vivere, di crescere sana ed equilibrata, di stendere le sue fronde al sole, mostrando al mondo tutta la sua bellezza, tutto il suo splendore.

Una donna che non ha in Gesù la sua radice e non è radicata in un'autentica e profonda vita di fede, è e rimarrà sempre una donna incompleta. Anche se non se ne renderà mai conto e crederà, possibilmente, di vivere al top. Voglio dire di più: se la mia radice è debole, malata, io sarò una pianta

brutta, anche se magari all'esterno tutti mi percepiranno come molto bella, ben tenuta, in forma smagliante. Il nostro corpo parla di noi, è vero. Ma molto di più il nostro sguardo.

La vera bellezza viene dal cuore

La vera bellezza di una donna viene dal di dentro, dal cuore. Se mi preoccupo solo dell'esterno e trascuro la vera radice della mia bellezza, le mie gambe potranno anche essere belle e senza cellulite, ma nel mio sguardo non brillerà quel guizzo di luce divina che tutti siamo capaci di scorgere negli occhi delle persone di Dio.

Prendiamo Madre Teresa di Calcutta: assolutamente distante dai canoni di bellezza che il mondo ci offre, eppure avvolta di una bellezza arcana, misteriosa, che emanava da dentro di lei e alla quale nessuno rimaneva insensibile.

Prendiamo suor Elvira Petrozzi: una suorina piccina, approdata in Piemonte ancora bambina dalla Ciociaria. Figlia di povera gente, senza istruzione, senza bellezza per il mondo, e tuttavia, nessuno lo può negare: donna unica, travolgente per il suo carisma, per quel suo sguardo luminoso e la sua capacità di parlare ai ragazzi e alle ragazze del nostro tempo, giovani dal cuore ferito, additando loro una meta alta del vivere, incoraggiandoli a non accontentarsi mai. Ad andare sempre oltre, come l'audace Vaiana nel film "Oceania", come la tenace Santa Franca, come tutta la gente di Dio.

"Vivevo di ambizioni"

Di quel primo incontro da vicino con suor Elvira, porto ancora nel cuore il ricordo vivo, come se fosse accaduto ieri, anche se parliamo di più di vent'anni fa. Ero una ragazza come tante, che pensava di essere a posto con la vita e con la coscienza, invece non mi rendevo conto di essere solo una povera

sprovveduta piena di sé, che non aveva la minima idea di cosa voglia dire essere donna. Con una laurea a pieni voti in tasca, vari master all'attivo e con la conoscenza di diverse lingue, mi affacciai al mondo del lavoro, piena zeppa di competenze, puntando ad una carriera brillante.

Intendiamoci subito bene, a scanso di equivoci: non trovo niente di sbagliato nell'aver delle ambizioni per la propria vita, nel voler realizzare qualcosa. Non ho niente contro le donne in carriera, ci mancherebbe. Ambizioni anzi, bisogna averne, basta non diventarne prigioniera o, peggio ancora, schiave. Bisogna sognare e sognare alto. Ma quando questi sogni, ti rendi conto che non sono i tuoi, bensì quelli che le persone intorno a te ti hanno cucito addosso, poi, quando i nodi vengono al pettine e scatta l'ora della verità, ti accorgi che quel vestito ti va stretto. Non è il tuo.

Tutto sembrava crollare

A me è accaduto così. Credevo di volere delle cose, ma quando sono stata aiutata a guardarmi dentro, ho visto che dalla mia vita ne volevo altre. Quando Gesù ha fatto irruzione nella mia vita, improvvisamente tutto il resto mi è sembrato niente più che spazzatura, apparenza, sovrappiù. Potete immaginarvi la crisi. Alla soglia dei trent'anni, quando ti rendi conto che di tutto quello per cui fino ad allora avevi lottato e finalmente conquistato, in verità ti importa poco o nulla, è un bel guaio.

Ve lo condivido volentieri, perché questo è stato il mio cammino alla scoperta della donna che c'è in me. Ora, va da sé, che ognuno ha la sua storia. Ad ogni modo, fu in quella fase critica della mia vita che apparve suor Elvira, con i suoi occhietti furbi e i suoi modi spicci.

Di lei mi colpirono subito la sua straordinaria vitalità, quella voce squillante e sicura, quel modo di fare brusco e



Bottega lombardo-emiliana, "Santa Franca e l'Angelo", sec. XVII, Bobbio (Pc), Palazzo Vescovile.

schietto che a volte mi lasciava spiazzata, ma soprattutto quella luce che leggevo nel suo sguardo e che mi parlava del Paradiso. Le sue intuizioni profetiche e la sua fede concreta e incrollabile, mi attiravano come una calamita.

Parlava della donna a noi giovani donne, come mai avevo sentito fare prima.

La donna è nata per dare la vita, ci diceva. Non solo fisicamente, ma col cuore. La donna è un enorme ventre che gesta amore e quell'amore bisogna che venga alla luce, che traspaia, per la maggior gloria di Dio e per la gioia di chi la incontra. Quando la donna è consapevole di questo, diventa un motore inarrestabile, capace di un amore infinito, di una donazione infinita, di una vita che già profuma di eternità. È necessario che la donna si conosca, sappia chi è e dove risiede la sua più intima bellezza, per poter diventare appieno se stessa.

Diventare libere. Davvero

Santa Franca ci insegna la bellezza di essere donna, anzitutto con la sua capacità fin da ragazzina di prendere decisioni dal sapore definitivo. Ma anche con la dignità con la quale, al



L'oratorio di Santa Franca sul monte omonimo, in Comune di Morfasso (Pc).

momento opportuno, ha saputo portare la croce, quando l'ora del dolore è arrivata. Umiliata, ma non vinta, piegata, ma non spezzata, Santa Franca ha sempre mantenuto fisso il suo obiettivo e non si è mai tirata indietro dalle decisioni prese.

Oggi invece, tendiamo a rimandare all'infinito le decisioni che sanno di "per sempre". Le temiamo, ci fanno paura. Abbiamo timore di metterci in gioco. Forse per non soffrire, ma – ricordiamocelo – chi non soffre, non ama. Preferiamo convivere, piuttosto che sposarci, così, se poi dovesse andar male,

.....

*Ambizioni bisogna averne,
basta non diventarne prigionieri.
Bisogna sognare e sognare alto*

.....

ognuno a casa sua e ciao. Preferiamo un cane ad un figlio. Il cane impegna meno, ubbidisce di più e condiziona meno la nostra vita di quanto

possa fare un figlio. Quando ci sentiamo particolarmente generose, ci limitiamo a mettere al mondo un figlio solo, massimo due, perché la vita è cara, perché i figli costano tempo e denaro, perché non abbiamo voglia di rinunciare al nostro tempo libero e via discorrendo.

Pensiamo di vivere da donne libere, invece siamo delle povere schiave del mondo e dei suoi condizionamenti: non ce ne accorgiamo nemmeno, ma il mondo ci impone come dobbiamo essere, come ci dobbiamo vestire, quale cellulare dobbiamo assolutamente comprare, dove dobbiamo andare in vacanza. I media ci offrono un'immagine preconfezionata di noi stesse, alla quale ci sentiamo di aderire, perché ci sembra bella da vedere, buona da mangiare e desiderabile per acquistare la saggezza... proprio come la mela di Eva.

Viviamo in una gabbia: dorata, forse, ma pur sempre una gabbia. Ci illudiamo di essere libere, ma poi dentro ci sentiamo tristi, depresse, deluse. La nostra vera natura infatti, ci chiama. Ci punzecchia, finché non ci rimettiamo in gioco. Farà male,

ma è un passo necessario per rinascere a vita nuova e diventare finalmente ciò che davvero siamo. Donna, diventa ciò che sei!

La maternità non è solo fisica

Una donna che non sa fare delle rinunce, dei sacrifici, che non sa mettersi da parte, è un'immatura. È ancora una ragazzina capricciosa.

La donna invece, quando è tale, sa mettersi da parte, per fare spazio all'altro nella sua vita. Sa rinunciare ai suoi tempi, ai suoi momenti, ai suoi desideri di quel momento, per andare incontro all'altro che bussa alla porta della sua vita, sia esso un figlio, il marito, un parente, un collega o un povero.

Come ha fatto Santa Franca a suo tempo, come ha fatto suor Elvira, come hanno fatto tutte le grandi donne che hanno illuminato il mondo, con il loro passaggio su questa terra. Donne con

.....

*La maternità nasce dal di dentro,
quando le tue viscere si contorcono
davanti al dolore innocente, all'amore
tradito, alla purezza violata*

.....

gli occhi fissi al Cielo, ma i piedi ben radicati su questa terra.

Il Signore non ci chiede di vivere da persone disincarnate, gente che appartiene ad un altro mondo: al contrario, ci chiama a vivere i nostri giorni, là dove la Provvidenza ci ha poste, nella concretezza della quotidianità, portando con dignità le croci che la vita ci riserva, senza lasciarci da queste schiacciare.

Per quanto mi riguarda, io ho scoperto la grandezza del mio essere donna solo in missione. Per me è stato necessario finire all'altro capo del mondo, per imparare a conoscermi per quello che realmente sono. Mi auguro che per altre, il cammino sia più veloce. Io ci ho messo quasi quarant'anni... come gli Israeliti nel deserto: sono anch'io come il popolo dalla dura cervice!



Suor Elvira Petrozzi con un bambino: la donna è nata per dare la vita, non solo fisicamente, ma col cuore.

Quando sono arrivata in Brasile, ero già madre, eppure la maternità di per sé non ti garantisce la fecondità del cuore. Tu puoi avere anche dieci figli ed essere una donna sterile. La maternità è qualcosa che va oltre la semplice fecondità fisica. Nasce dal di dentro, quando le tue viscere si contorcono davanti al dolore innocente, all'amore tradito, alla purezza violata. E in quel dolore, tu partorisci un altro figlio che pur non essendo tuo geneticamente, diventa parte di te e della tua vita.

Senza la paura di donarsi

Accogliere un bambino che arriva dalla strada, sporco, affamato, spaventato, è un'esperienza di maternità fortissima. Quando cullavo quei bimbi per farli dormire, mentre li stringevo tra le braccia, mi chiedevo: dove sarà ora tua madre? Ma in quel momento la madre ero io. Madre è colei che ama, colei che soffre, che si sporca le mani per il figlio. Madre è colei che

“conserva tutto nel suo cuore”, come Maria, Donna e Madre per eccellenza.

Quando tu servi, diventi una regina. Quando ti abbassi, ti umili, Dio ti innalza, ti riempie di dignità, di gioia, di calore. È assolutamente vero che c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

Donna, non temere di donarti, di consumarti per gli altri. Gesù nel suo Vangelo ci promette che chi perde la sua vita per Lui, in realtà la guadagna, per la vita eterna. Ed è parola di Dio.

Davanti alle persone, soprattutto parenti, che oggi mi guardano e scuotono la testa, perché “avrei potuto avere tanto dalla vita, invece faccio solo la mamma e ho perso dieci anni di vita dietro ai bimbi del Brasile” (cito letteralmente)... taccio. Ma nel mio cuore so che io credo nella Parola di Dio. Su quella Parola ho gettato le mie reti e non resterò delusa. Meglio morire consumata, che arrugginita.

Contente di noi stesse

Dobbiamo innamorarci di noi stesse. Se siamo contente di noi stesse, la smettiamo di puntare solo alle cose negative, a quelle che non vorremmo e diventiamo più amabili.

Focalizziamoci piuttosto sul dono della vita, che ha un suo ritmo e che possiamo sempre rinnovare. Possiamo ricominciare ogni giorno. Fino alla fine dei giorni. Ogni giorno è un giorno nuovo. Quello giusto per ripartire, per rimetterci in marcia. C'è un regno che ci attende. C'è uno spazio infinito di amore, che ci aspetta. Siamo tutti ricercatori dell'amore, uomini e donne in cammino.

L'amore vero non è fuori da noi, è dentro di noi. Noi ricerchiamo qua e là e ci accontentiamo delle briciole dell'amore, ma non potranno bastarci mai. Sono troppo poche. Il nostro cuore ha una capacità d'amare immensa. E finché non la si riempie, con volti, visi, sguardi, mani che si stringono, abbracci che curano e rialzano in piedi, non saremo mai pienamente felici.

Dobbiamo prima innamorarci della vita e abbracciarla, staccandoci dai nostri piccoli interessi. Togliamo il tappo da quella botte angusta dove ci siamo infilati, spalanchiamo la porticina di quella gabbia dorata, dove non riusciamo a volare.

Noi siamo fatti per spaziare, come la giovane e coraggiosa Vaiana ci ha insegnato. Siamo fatti per andare oltre. Oltre la barriera corallina, oltre l'angusto confine della nostra vita, per navigare in mare aperto, sospinti dal vento ora soave ora impetuoso dello Spirito. Santa Franca ci ha mostrato con la sua vita, che non è mai tardi per ripartire, per rimettersi in

.....

*Santa Franca ci ha mostrato
con la sua vita che non è mai tardi
per ripartire. Dio chiama.
Chiama sempre. Chiama oggi*

.....

marcia. Dio chiama. Chiama sempre. Chiama oggi. Chiama te.

Dobbiamo imparare ad amare, ad amarci, a credere in noi. Siamo fatte

per amare! Solo quando avremo spalancato il cuore all'Amore, solo allora potrà entrare qualcuno che ci ama. E l'amore non è sentimentalismo: l'amore è azione, è sacrificio, è scomodarti, è sorridere anche quando hai il cuore ferito.

L'amore è qualcosa di così spesso, di così sicuro, fedele, grandioso e tangibile, che tutti possiamo farne esperienza nei gesti concreti che ogni giorno possiamo compiere per chi ci sta accanto.

Guai, avere paura di amare. La Donna diventa tale, quando si lascia possedere dall'Amore e la sua radice più profonda, irrigata dal balsamo dello Spirito Santo, produce frutti di bene, di pace, di gioia, di benevolenza. Chiediamo al Signore il dono di incontrarlo nella nostra vita. Solo Lui sazia la nostra sete di vivere, di amare, di farci dono. Chi dice donna, ora può veramente dire dono!

L'INNO DI SANTA FRANCA

Uno dei promotori del culto di Santa Franca è stato mons. Riccardo Serena, indimenticato parroco di Morfasso. Nato a Montanaro di Carpaneto nel 1912, prete dal 1938, ha guidato il paese dell'alta val d'Arda dal 1952 al 1989, un anno prima della sua morte. Gli rendiamo omaggio in questa pubblicazione proponendo l'inno, da lui composto, dedicato proprio a S. Franca.

*Su questi monti - un dì lontano
con uno stuolo - sacro al Signor
Tu sei venuta - al verde piano
gli occhi e il cuore - colmi d'amor*

RIT.: O Santa Franca torna
insegnaci a pregar
a confidare in Dio
il prossimo ad amar!
Torna su questi monti
Morfasso è tuo ancor.
Qui plauda tutto il mondo
il Cristo vincitor.

*La luna e il sole - gli astri fulgenti
l'acque le piante - i venti e il gel
tutto il creato - da queste vette
teco innalzava - la lode al ciel. Rit.*

*Nella preghiera - e nel lavoro
tutta trascorse - tua gioventù
tu solo amavi - la penitenza
croci e rinunce - pel tuo Gesù. Rit.*

*Dal ciel sorridi - ai tuoi fratelli
che son nel mondo - pieno d'orror.
A tutti dona - pace e salute
sperdi la guerra - toglì il dolor. Rit.*

Bibliografia

Testi

- BIANCHEDI M. IMELDA R. O., *Luci di una stella, Santa Franca dei Conti Vitalta Vergine Piacentina Abbadessa Cistercense - 1175-1218*, Tipografia del Seminario di Padova, 1936.
- BORGNA EUGENIO, *L'indicibile tenerezza*, Feltrinelli, 2016.
- CAMPI PIETRO MARIA, *Vita di Santa Franca Vergine Piacentina*, Parrocchia di Santa Franca, Piacenza, 25 aprile 1997.
- CASALI GIOVANNI, *Santa Franca e il suo culto*, Parrocchia di Santa Maria Assunta e Santa Franca, Morfasso (Pc).
- CORRAO GAIA, *S. Franca. La donna che rinnovò la vita religiosa*, collana "Testimoni della fede", il Nuovo Giornale, Piacenza, 2015.
- EFOSI SERGIO - FERRARI FAUSTO (a cura di), *Il cammino di Santa Franca*, GL Editore, Piacenza, 2015.
- MOLINARI FRANCO, *Santa Franca*, Monastero benedettino di San Raimondo, Piacenza, 1975.
- PICCARDO CRISTIANA, *La Stabilità monastica*, Borla, 2016
- PROCACCANTI MAURO O.S.B., *Storia di una monaca, Santa Franca di Piacenza 1175-1218*, Scuola Tipografica Benedettina, Parma, 1960.
- TONONI GAETANO, *Compendio della Vita di S. Franca Vergine Piacentina dell'Ordine Cistercense*, Libreria G. Merlini Editrice, Piacenza, 1924.

Studi, opuscoli, riviste

- CANTONI GEMMA, "Studi su Franca da Piacenza e sulla vita BHL 3093 di Bertramo Reoldo", Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 2001-2002.
- RADAR, "La fonte armoniosa ovvero la Vita di Santa Franca da Vitalta, monaca cistercense piacentina", Stabilimento tipografico M. Casarola, Piacenza.
- SUPPLEMENTO DE "IL NUOVO GIORNALE", "800° Anniversario della nascita di Santa Franca", Piacenza, 1175-1975.

Indice

<i>Perché questo libro</i>	pag.	3
La vita. Seguire Dio con tutto il cuore	pag.	5
Donna... fino da bambina	“	5
Luce che illumina le tenebre	“	6
Dietro la grata	“	6
Una carriera brillante	“	7
L'ora della croce	“	8
Un nuovo inizio	“	10
Il monastero del terzo passo	“	11
Incontro allo sposo	“	12
Un'onda inarrestabile	“	12
S. Franca: preghiera, profezia e maternità di una donna	pag.	13
Camminare nella notte del mondo	“	13
La preghiera è il luogo in cui Dio opera	“	14
Ciò che conta è amare	“	16
Il frutto dell'umiltà	“	17
La solidità interiore	“	18
I monaci sono profeti	“	19
La fecondità del cuore	“	20
Noi e l'educazione: Vaiana racconta Santa Franca	pag.	23
L'inizio della storia del film	“	24
Franca fu una bambina speciale	“	24
Una vita progettata da altri	“	25
Persone che ci accompagnano	“	26
Partire e lasciare tutto	“	27
Le difficoltà non mancano	“	28
Chiamati per nome da Dio	“	30
La gioia dell'incontro finale	“	31
Nate per dare la vita	pag.	33
Il sogno più audace di Dio	“	33
Un tesoro dentro di noi	“	34
Avere radici	“	35
La vera bellezza viene dal cuore	“	37
“Vivevo di ambizioni”	“	37
Tutto sembrava crollare	“	38
Diventare libere. Davvero	“	40
La maternità non è solo fisica	“	42
Senza la paura di donarsi	“	43
Contente di noi stesse	“	44
<i>L'Inno di Santa Franca</i>	pag.	39
<i>Bibliografia</i>	pag.	47

È vissuta in quel Medioevo terribile ed esaltante, in una Piacenza lacerata da divisioni e discordie e tuttavia arricchita da santi.

Franca apparteneva alla prestigiosa famiglia dei Vitalta. Nata nei pressi di Vernasca, la sua vita fu segnata da una straordinaria precocità: in convento a 7 anni, a 14 la consacrazione, badessa a 24 e a 43 anni - nel 1218, esattamente 800 anni fa - in Paradiso. Una manciata di anni, i suoi, per ricordare a tutti, ancora oggi, l'importanza di prendere decisioni coraggiose e "per sempre" nella propria vita. La sua esistenza in monastero alla Chiesa piacentina di ogni generazione richiama il valore dell'unità, che non si fonda sui "mi piace", ma sul seguire tutti insieme Gesù Cristo.

• LE AUTRICI •



MADRE MARIA EMMANUEL CORRADINI, originaria di Reggio Emilia, medico, è entrata nell'Abbazia benedettina sull'Isola San Giulio guidata dalla Madre A. Cànopi. Nel 2012 è stata inviata quale Abbadessa del monastero San Raimondo in Piacenza. Qui ha iniziato la Lectio quotidiana durante le Lodi, aperta ai fedeli. Svolge Lectio e meditazioni aperte ai fedeli, accoglie gruppi per ritiri spirituali e riceve singoli o coppie per colloqui spirituali.



GAIA CORRAO, giornalista, laureata in Giurisprudenza, Master in Teologia del matrimonio e della famiglia al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II di Roma, collabora con il settimanale "Il Nuovo Giornale". Ha curato varie biografie della collana "Testimoni della fede" e "Santi in tasca". È autrice di diversi libri, fra cui "Dio ha bisogno di te", "Tonini il grande" e "Prima che sorga il sole" sulla sua esperienza di missione in Brasile.



LUCIA FAVARI, sposa, madre e nonna. Ha dedicato la sua vita alla famiglia. Ha ricoperto ruoli sociali nel mondo delle associazioni, delle istituzioni e dello sport; ha offerto il suo servizio alla Chiesa come catechista, educatrice, responsabile di ambiti pastorali e come direttrice volontaria della Scuola per l'infanzia e del Nido "San Raimondo" a Piacenza.